

Cgil, Cisl e Uil: «Servono contratti sicuri dai Beni culturali»

Giubileo, 774 in società contro la disoccupazione

Una società mista, Gepi-Comune, per sottrarre al precariato i 774 lavoratori attualmente impegnati in «lavori socialmente utili» presso il ministero dei Beni culturali. La proposta di Cgil, Cisl e Uil in vista del Giubileo. I lavoratori potrebbero essere impiegati per la valorizzazione di aree archeologiche, musei, biblioteche e archivi, su commesse «garantite» per almeno un triennio dallo stesso ministero. Ma occorre cambiare la legge.

FELICIA MASOCCO

■ Una «specie di lavoro nero sancito per legge e per giunta praticato dalle pubbliche amministrazioni». Una bella contraddizione quella che accompagna i «lavori socialmente utili»: da un lato reimmettono nella produzione uomini e donne in cassaintegrazione e dintorni; dall'altro si prestano a tappare i deficit d'organico senza però creare posti di lavoro veri e propri.

È una soltanto delle considerazioni che ha portato Cgil, Cisl e Uil di Roma e Lazio a proporre la costituzione di una società mista, promossa dalla Gepi «con la prioritaria partecipazione del Comune», per sottrarre dall'attuale precariato i 774 ex-occupati oggi impegnati in «lavori socialmente utili» presso il ministero dei Beni culturali e ambientali.

«Occupazione stabile», questo è l'obiettivo; il modello è invece la «Multiservizi», una spa del Campidoglio, Ama e Gepi, con 600 lavora-

tori (cassaintegrati o in mobilità) a cui è affidata la pulizia delle scuole comunali e servizi vari e che ha dato lavoro ad altri 200 giovani. La nuova società, proposta ieri nell'ambito del convegno «Beni culturali e occupazione: una risorsa per il Giubileo» fornirebbe forza lavoro per la manutenzione e la valorizzazione di aree archeologiche, musei, biblioteche; per informatizzare gli archivi, per allestire servizi per iniziative straordinarie di mostre con sponsor pubblici e privati e altro ancora. Condizione necessaria per farla decollare è che il ministero dei Beni culturali «venga autorizzato a stipulare contratti di affidamento nell'ambito di un'organica programmazione» alla società, per almeno tre anni. Commesse garantite, dunque, almeno per un po'. E questo è possibile solo con una legislazione adatta. Un intervento normativo che le organizzazioni sindacali chiedono al ministro Wal-

ter Veltroni e che ieri ha registrato la disponibilità del sottosegretario Willy Bordon, presente al convegno con il suo collega del ministero del Lavoro, Antonio Pizzinato. «C'è tutta la nostra volontà politica - ha detto Bordon - anche perché questi lavoratori si impegnano già con grande competenza. La prossima settimana promuoveremo un incontro con il ministero del Lavoro».

I 774 coinvolti dal progetto vengono dall'Autovox, dalla Voxon e da altre effimere realtà che fecero il sogno della «Tiburtina valley», poi sfumato sotto il peso di migliaia di ore di cassaintegrazione. Il loro posto di lavoro non esiste più e da cinque anni sono smistati in 32, tra archivi, biblioteche, musei e uffici della regione con compiti che vanno dalla manutenzione di immobili e degli impianti, alle attività informatiche, museali, inventariazione e catalogazione. 179 «godono» della mobilità lunga, 229 sono in cassaintegrazione, 366 hanno solo un sussidio di 800 mila lire. E tutti non hanno contributi previdenziali, ferie o giorni di malattia retribuiti e neanche diritti sindacali. In una parola, sono precari: anche perché la convenzione con il ministero viene rinnovata di anno in anno e tra l'una e l'altra i progetti vengono interrotti. E a questo va aggiunto che i finanziamenti regionali, stanziati per integrare la cassaintegrazione o la mobilità, non sono mai garantiti. «Anche se il ministero dei Beni cul-

turali ha assicurato che la convenzione sarà rinnovata resta il problema che per i 5mila lavoratori impiegati in lavori socialmente utili, quest'anno sono disponibili 13 miliardi contro i 48 dello scorso anno - ha il segretario Cgil di Roma e Lazio, Margia Maulucci -. Una sproporzione che ci fa temere per il futuro e rende sempre più necessario trovare altre soluzioni per un loro definitivo impiego».

La necessità di uscire dall'emergenza è stata ribadita anche da Antonio Pizzinato: «Con i lavori socialmente utili si possono dare risposte ad alcune migliaia di disoccupati ma non basta - ha detto -. Servono politiche settoriali per avviare una fase di transizione verso l'uscita dall'emergenza e la costituzione di società come quella proposta vanno in questa direzione, possono essere competitive e creare occupazione. Rientrano nell'orientamento del ministero».

Fortemente critici, sono invece i lavoratori aderenti alle Rappresentanze sindacali di base. Per niente convinti che «la Multiservizi sia un gioiello», sostengono al contrario che soluzioni simili spianano la via «ad uno sfruttamento feroce». Per la Rdb, coloro che sono impegnati in lavori socialmente utili presso il ministero dei Beni culturali «devono essere assunti, come vuole la legge, nella stessa misura dei trimestrali con i quali condividono il precariato».



Il ministero dei Beni culturali

Luigi Giordano/Master Photo

Cgil Lazio Cofferati candida una donna

■ Una donna alla testa della Cgil di Roma e Lazio. A ricoprire l'incarico lasciato da Fulvio Vento, chiamato dal sindaco Rutelli alla presidenza dell'Accea, il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati ha proposto ieri Margia Maulucci, che da cinque anni fa parte della segreteria regionale come responsabile delle politiche del mercato del lavoro. La candidatura sarà oggi e domani al centro delle consultazioni che il comitato dei saggi avrà con i 139 componenti del comitato direttivo e regionale che poi dovrà procedere alla nomina. Oltre al nome di Margia Maulucci, nei giorni scorsi avevano preso corpo quelli di Ubaldo Radicioni, responsabile del pubblico impiego e delle politiche sociali, e di Stefano Bianchi, responsabile dell'organizzazione. Ma si era nel campo delle indiscrezioni: il nome del successore di Fulvio Vento si saprà mercoledì 24, quando si riunirà il comitato direttivo. Margia Maulucci è da vent'anni nell'organizzazione sindacale; per due anni, dall'89 al '91, ha diretto la Camera del lavoro di Pomezia-Castelli dopo aver svolto mansioni di funzionario nella Cgil di Roma e in quella regionale. Se la sua candidatura dovesse passare, per la prima volta la Cgil di casa nostra sarebbe guidata da una donna: un fatto decisamente nuovo che non altri precedenti nella storia del movimento sindacale se si esclude l'incarico affidato a Luigia Alberti che fino a sei anni fa è stata segretaria generale della Cisl lombarda.

Due ragazze e i fratelli prigionieri del padre per otto anni

Stuprò i figli: condannato

■ Ha violentato ripetutamente le sue figlie, che ora hanno 16 e 18 anni, ha abusato del figlio, sedicenne, per sette anni. Una di loro è rimasta incinta, è stata costretta ad abortire e, alla fine, esasperata si è confidata con suo cugino, un agente di polizia.

Ignazio C., 56 anni, pensionato, è stato condannato a otto anni di carcere per violenza carnale e atti di libidine violenti, è stato interdetto dai pubblici uffici e ha perso la patria potestà. Ma sua moglie, Maria, B., 52 anni, domestica, - che ha patteggiato la pena a due di carcere perché pur conoscendo i fatti non ha mai parlato - l'ha difeso fino all'ultimo. «Qui gli unici colpevoli sono i miei figli - ha detto appena uscita dall'aula del tribunale - Mio marito ha sempre sofferto molto perché non ha mai avuto i genitori». Una storia terribile, consumata nello squallore di un appartamento a Corviale e venuta alla

luce soltanto perché la figlia di Ignazio C. non ce l'ha fatta più a sopportare l'inferno in cui viveva da anni e anni. Nel dicembre dello scorso anno, appena uscita dall'ospedale dove suo padre l'aveva portata per abortire, ha trovato il coraggio di confidarsi con suo cugino. L'uomo, un poliziotto, ha fatto qualche indagine, ha capito che in casa dello zio stavano accadendo cose strane ed ha accompagnato la ragazza in commissariato per sporgere denuncia. Le manette per Ignazio C. sono scattate nel gennaio scorso.

Quattro figli, due gemelli di 16 anni, una ragazza di 18, e una di 19, costretti a lasciare la scuola subito dopo aver concluso la terza media; una madre da sempre a conoscenza di tutto, ma complice per paura delle botte; un'adolescenza fatta di soprusi. Un quadro desolante tracciato dai protagonisti della vicenda. Ogni vol-

ta che l'anziano padre-padrone decideva di «agire» staccava la corrente elettrica per non essere disturbato dal citofono. Da otto anni dormiva nel letto delle figlie, ma le violentava «solo quando mamma usciva». Adesso i due gemelli vivono in un istituto, la ragazza di 18 anni ha deciso di andarsene di casa quando arrestarono il padre, la maggiore fino all'ultimo ha difeso l'imputato «perché come sua madre ha paura di quell'uomo», ha detto l'avvocato Arianna Agnese. Nel corso del processo, durante un confronto con la sorella minore, è caduta qualche volta in contraddizione, poi è scoppiata in lacrime. I parenti che li hanno ospitati in casa durante l'inchiesta hanno riferito agli inquirenti che i ragazzi avevano vissuto senza alcuna guida e educazione. La pm Diana De Martino aveva chiesto una pena di dieci anni.

Al via la campagna elettorale e Fini indice le primarie per trovare l'anti-Rutelli

Non sarà Gianfranco Fini l'anti-Rutelli alle prossime elezioni per il sindaco di Roma, ma il presidente di An sta già pensando a questo appuntamento elettorale, ipotizzando anche il ricorso a «primarie». «Non abbiamo parlato di possibili altri candidati - ha detto ieri Fini durante una riunione alla Camera di tutti gli eletti, locali e nazionali - ma abbiamo fatto un discorso complessivo. È un problema troppo importante perché ricada solo sulle strutture locali del partito, un problema per il quale è necessario coinvolgere tutti. Occorre formare un gruppo di lavoro per il massimo coinvolgimento interno del partito ed esterno del Polo. E un'volta ottenuto un coordinamento a questi due livelli, bisognerà passare al terzo, portando questo discorso nella società, nella città. Le eventuali primarie si possono fare solo al termine di questo percorso: farle in An o nel Polo non avrebbe senso». Ma pensa ad un candidato in grado di vincere al primo turno, senza ballottaggio, il leader di An? «Mai detta una cosa del genere - ha risposto - E chi è? Gesù Cristo?».

No a un «nuovo» Michellini, sì ad una candidatura «popolare» e «vicina alla gente», che contemporaneamente sia espressione di tutte le «anime del Polo». Questo dunque l'identikit del candidato sindaco di Roma per il centro-destra tracciato nella lunga riunione di ieri, durante la quale è riemersa l'auto-candidatura di Teodoro Buontempo. Il quale, quasi a conclusione della discussione, è intervenuto ribadendo di ritenersi in grado di «rappresentare l'anima sociale, popolare, autentica della città». Ed ha proposto di far candidare, da parte del Polo, due persone al primo turno, una appoggiata da An, l'altra dagli altri partiti del centro-destra e di far poi confluire nel ballottaggio i voti sul candidato più forte. Nel corso del dibattito che ha fatto seguito all'intervento di Fini, nessuno ha fatto altri nomi sul possibile candidato sindaco. L'unica possibilità di cui si è parlato, ma in negativo, è stata quella che riguarda un'eventuale candidatura di Michellini, che pur essendo un candidato cattolico, «non è però riuscito - è stato rilevato - a diventare presidente della Regione», perché considerato troppo «distante dalla gente».

Due rapine Uffici postali nel mirino dei banditi

■ Uffici postali nel mirino. Ieri mattina, all'orario d'apertura, due uffici sono stati rapinati. Verso le 7.30, in via Federico De Roberto, a Montesacro, un uomo armato ha minacciato il direttore che stava appena aprendo i locali. Il rapinatore gli ha puntato l'arma dietro la schiena e il dirigente, Alberto Macaro, 56 anni, è stato costretto ad aprire la cassaforte e a consegnare il contenuto, circa 50 milioni. L'uomo è scappato dopo aver chiuso il direttore in uno sgabuzzino.

Nell'ufficio postale di via Salvatore Barzilai, al Tuscolano, i rapinatori hanno invece cominciato a lavorare nel corso della notte per attuare e concludere il loro piano all'arrivo dei dipendenti. Sono entrati in via dal Pozzo, hanno fatto un foro nel sottoscala e da lì sono riusciti ad entrare nell'ufficio postale. All'apertura tre uomini, con il volto coperto ed armati di pistola hanno costretto il direttore, Fiorella Fortini di 40 anni, a consegnare loro 63 milioni. Delle indagini si occupa la polizia.